

RAGNI
DIETRO LE QUINTE



13



Vai al contenuto multimediale

SERGIO NOVANI

DIO NON GIOCA
A NASCONDINO

narrativa  racine



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM).
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2320-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

*A Emanuele, al suo cuore
e a quella sua splendida capacità
di (di)battere su ogni argomento*

Introduzione

È inutile, forse dobbiamo rassegnarci, forse dobbiamo rinunciare a ricercare una forma ideale. C'è forse un discorso dichiarativo, privo di interlocutore o con un destinatario semplicemente anonimo? Ogni scritto, ogni discorso di senso comune, filosofico, scientifico che sia, mi pare si presenti accompagnato da quella sua fisiologica dimensione di riferimento. Dobbiamo dunque rassegnarci all'inevitabilità del dialogo, della disputa, del dibattito, della controversia? E anche se fosse. Se fosse così. Se non si potesse fare a meno di disputare, dialogare, di dibattere, quale sarebbero le catastrofiche conseguenze epistemiche a cui andremmo incontro? Non sta a noi dirlo. Noi siamo tra quelli che si dichiarano disposti a correre il rischio. Noi cediamo insomma al dialogo, alla disputa, a quella sequenza di impegni, a quella serie di atti linguistici di attacco e di difesa, che possiedono una dimensione così persuasiva, nella quale l'argomentazione mira a produrre l'alterazione di una convinzione, la forzatura di un'adesione, in ogni caso determinati effetti sull'avversario o sull'interlocutore di turno. In fondo, per noi, un dialogo, una disputa, non sono altro che un insieme di strategie discorsive, buttate lì per il sospirato scopo di persuadere e/o convincere,

persuadere e/o convincere un altro, altri da noi. Lo ricordava il Tasso qualche centinaio di anni fa, lo ricordava Chaim e Stephen mezzo secolo fa, lo ricordano oggi in generale, quasi all'unanimità, gli argomentatori contemporanei. Insomma, rassegniamoci!

Del resto, è come fare teatro, come stare a teatro, come stare nel teatro. Le dispute, ma potremmo forse dire altrettanto dei dialoghi, si traducono in una messa in scena di argomenti di fronte a spettatori-arbitri che assistono e giudicano. Si è già visto, tutto nasce da situazioni particolari, con referenti particolari, contendenti particolari, situazioni argomentative particolari. Nella casa del "particolare", il "generale" non trova ingresso. Anche i dialoghi e le dispute contenute in questa pièce, nascono da un particolare, da un pretesto, da alcune "difficoltà" del cristianesimo contemporaneo, rese più acute dalla condanna pressoché unanime della comunità internazionale di alcuni casi accertati, conclamati.

Ogni particolare, ogni ipotesi, ogni argomento alla gogna rappresenta una sfida al sistema, alle idee dominanti per ascoltarle, analizzarle, disputarle, mantenerle, superarle; gli attacchi, le difese, i dinieghi, le confutazioni, le sfide, le dimostrazioni per assurdo costituiscono altrettanti inviti a cercare nuovi argomenti pro e contro, in un processo che sembra teoricamente interminabile. Sono i protagonisti che si trovano obbligati a scegliere, a decidere l'argomentazione all'interno di mappe di alternative e, non appena prendono a ripetersi, il dialogo, la disputa comincia a ristagnare e finisce per arrestarsi. Gli argomenti iniziali sembrano scomparire, ma anche ac-

crescersi, mentre altri si presentano per la prima volta e nuove distribuzioni nella gerarchia dei problemi portano alla riorganizzazione delle strategie dei protagonisti. Così, *Dio non gioca a nascondino* sembra cominciare solo con un accenno alle strane frequentazioni giovanili del passato, ma poi ci si accorge che quell'accenno finisce per alimentarsi e percorrere buona parte della pièce. Le differenze tendono ad essere convertite in opposizioni nette, mettendo completamente in luce e semplificando la posta in gioco. Gli effetti di amplificazione e di propagazione sono attestati dalla moltitudine di interazioni collaterali, dall'intervento di partigiani, testimoni a carico e a discarico, procuratori di quello o dell'altro argomento. Ognuno dei protagonisti finisce per raffigurarsi, riprodurre la posizione dell'altra, facendola sua e sforzandosi perlomeno di ottenere gli stessi risultati, costruire, cioè, un'argomentazione dalla forza esplicativa non inferiore a quella dell'avversario; ogni parte vuole guadagnarsi la persuasione, la convinzione dell'altra e del comune uditorio.

Il nostro progetto, così come gli altri, va quindi in questa direzione. Per noi la partita filosofica e non si fa al plurale: è insomma dialogo, disputa, è qualcosa di sociale, che non dà spazio a verdetti sicuri, ma semmai genera accordi precari, approssimativi, "per lo più". Intendiamo dire con questo che il dialogo e la disputa siano la risposta, mentre un approccio personale, sistematico, diverso non lo siano? Nemmeno per idea. Vogliamo solo dire che forse la risposta, la risposta con la R maiuscola, non sia raggiungibile o non sia così facile

da determinarsi e che la nostra versione sociale non sia altro che un tentativo di dare una risposta, un'altra risposta. Si vuole forse negare che il dialogo, la disputa, il dibattito, la controversia giochino un ruolo costitutivo? Siano soltanto retorica, un bel vestito per ogni occasione, qualcosa di semplicemente ornamentale? Ah, noi di certo non ci vergogniamo a riconoscere alla disputa, al dialogo, al dibattito, alla controversia un ruolo di primo piano, dentro e fuori dalla scienza, costitutivo di quella che possiamo definire, in una espressione, "logica informale". Per noi è sufficiente scuotere un po' le certezze acquisite, sollevare problemi riguardo a dogmi ormai radicati, centrifugare il pensiero assodato, contrastare l'abitudine a credere. Questo il senso e l'ambito del nostro progetto. Ce n'è abbastanza per capire quanto sia difficile. Lo abbiamo visto anche cercando di parlare di questo *Dio non gioca a nascondino*: abbiamo forse trovato risposte definitive? Abbiamo forse dimostrato di aver trovato la strada giusta? Non credo proprio. Abbiamo soltanto buttato lì alcune domande, abbiamo cercato alcune risposte, abbiamo tentato almeno di parlarne. Ci siamo riusciti? Davvero non lo so. In effetti penso che non esista alcun modo di scoprire una forma di discorso che sia superiore alle altre e che ci dia accesso a quelle sperate risposte definitive.

È passato molto tempo da *Dialoghi e dispute di piazza Capitaniato*. Lo so, non me lo ricordare. Ma se ci pensi, eravamo in macchina, non so, forse andavamo a prendere

il solito dvd dei *Griffin* o dei *Simpson*, non ricordo bene, ed è venuto in mente ad entrambi di parlarne, di parlare della Chiesa, di quella Chiesa, delle sue persone, dei suoi frequentati e dei suoi frequentanti, di quelli che stanno nella Chiesa e di quelli che abitano la Chiesa. Ricordo che mi hai detto che a scuola non si faceva altro che parlare di alcune strane persone, che si erano perse a passare qualche ora di troppo in compagnia di quello o dell'altro piccolo malcapitato. Anche stavolta, l'hai presa alla lontana. È nel tuo stile. Apri sempre con quel tuo fare e dire fatto di brevi e mirate incursioni, intervallate da brevi e meditate pause, per poi affondare inesorabile e inesauroibile con quella valanga di domande, inesorabili, inesauroibili. Come l'abbiamo chiamato? Ah, ecco, ricordo, l'argomento della rana, animale argomentatore per eccellenza, salta e riposa, salta e riposa, per poi definitivamente affondare in un punto, una volta ritagliato il suo spazio nello stagno. Allora, facevi la comunione a momenti, volevi forse delle garanzie. Mi hai fatto allora ripensare a quando da piccolo, parlo di quando avevi tre, quattro anni al massimo, ti portavo spesso con la mamma a Messa e tu, come cominciava la funzione, apparecchiavi in fretta e furia i tuoi gormiti, proprio lì, ai piedi della Madonna, quasi a voler rafforzare la protezione, quasi a voler dire che se non ci avesse pensato lo spirito, ci sarebbero stati sempre quei baldi guerrieri a proteggerti. Non so quindi se hai introdotto l'argomento per paura, per ricevere le solite garanzie sugli eventi isolati che tanto piacciono per esorcizzare il male, la preoccupazione, il dubbio.

Non lo so. So solo che i tuoi timori di allora, un po' come i miei, così presenti, insufficienti, così personali, mi hanno fatto, anzi, ci hanno fatto pensare a qualcosa, qualcosa per parlarne, per fuggire dal solito nascondino quotidiano, dalle difese ortodosse, dietro lo scudo dei "ce l'hanno tutti con noi", ma anche dal verbo ateo, dalla critica sistematica che attacca a testa bassa, senza curarsi quasi mai di guardare un reale obiettivo. Quando siamo tornati a casa, se ricordi, abbiamo riparlato a lungo, dopo cena, della scena, del protagonista, dei protagonisti, della storia. È venuto fuori così, in una serata come tante, di una fresca primavera scapigliata, il nostro *Dio non gioca a nascondino*.